

# Semper gaudete \*

Cari sacerdoti, diaconi, seminaristi e fedeli,

nella liturgia di questa terza domenica di Avvento l'apostolo Paolo ci invita a rallegrarci sempre (cfr. 1Ts 5,16) perché il Dio che viene è il Dio della gioia. La gioia cristiana non si confonde con l'allegria superficiale e passeggera, ma, radicandosi nella fedeltà di Dio e nella sua infinita misericordia, dona un nuovo sapore a tutta l'esistenza, anche alle cose più semplici e quotidiane. Non è nemmeno una semplice affezione dell'anima, ma un  *dono*  che infonde serenità e letizia ( *letitia* ) perché scaturisce dalla venuta di Cristo e dall'unzione dello Spirito Santo.

In  *Gaudete in Domino* , Paolo VI ha sottolineato che bisogna «imparare di nuovo a gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette già sul nostro cammino: gioia esaltante dell'esistenza e della vita; gioia dell'amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia talvolta austera del lavoro accurato; gioia e soddisfazione del dovere compiuto; gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione; gioia esigente del sacrificio. Il cristiano potrà purificarle, completarle, sublimarle: non può disdegnarle. La gioia cristiana suppone un uomo capace di gioie naturali».

La gioia cristiana contiene la virtù della magnanimità, ovvero la forza di guardare al futuro con l'apertura del cuore e della mente. Magnanimo è chi sa respirare le cose spirituali e si impegna ad allargare all'infinito il suo desiderio. Quanto più grande è il desiderio, tanto più grande sarà il gaudio ( *gaudium* ), quella gioia che riempie il cuore e non può essere tolta da nessuno.

La magnanimità moltiplica la gioia. La sua intensità si manifesta nel giubilo ( *jubilum* ), in un  *canto senza parole* . Giubilare significa non poter esprimere la gioia che si prova per certezza che il cuore avverte della continua presenza di Cristo. Il canto interiore e quello esteriore non coincidono sempre. Ciò che è concepito interiormente, non può essere detto in modo adeguato esteriormente perché la gioia provata nell'intimo risulta maggiore delle parole che devono manifestarla. D'altra parte, non si può neppure nascondere quanto brucia nell'animo. Il cuore scoppia e non può contenere dentro di sé la grandezza del sentimento. E così il giubilo prorompe fuori e invita a camminare, anzi a danzare. L'esultanza ( *exultatio* ), infatti, è una "virtù pellegrina", una forza dinamica che mette le ali alla vita; un dono che genera un cammino, anzi una corsa lungo la via tracciata da Gesù.

## La gioia dell'araldo

Cari seminaristi che riceverete il ministero di Lettori, la vostra è la  *gioia del messaggero*  che reca liete notizie, dell'inviato che proclama la parola che salva, del banditore che addita cieli nuovi e terra nuova, dell'ambasciatore che svela i progetti di colui che lo ha inviato, del portavoce che riferisce gli ordini del Signore,

La vostra gioia consiste nel sapere che la Parola che voi annunciate è fuoco che illumina la vista e riscalda il cuore; acqua che purifica la mente e rinfresca lo spirito; forza che spinge a camminare a non arrendersi di fronte alle difficoltà e ai contrasti. Non dimenticate che avrete tra le mani non una lettera morta, ma una fiamma viva, un "flauto magico", un'arpa capace di

---

\*  *Omelia*  nella Messa per il conferimento dei ministeri, Cappella Pontificio Seminario Regionale, Molfetta 14 dicembre 2014

suonare melodie celesti. La parola di Dio, infatti, è «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (*Eb 4,12*).

Commentando queste parole, Baldovino di Canterbury scrive: «Questa parola è viva nel cuore del Padre, viva sulla bocca del predicatore, viva nel cuore di chi crede e di chi ama. Ed appunto perché questa parola è così viva, non v'è dubbio che sia anche efficace (...) È efficace nella creazione, è efficace nel governo del mondo, è efficace nella redenzione (...). È efficace quando opera, è efficace quando viene predicata. Infatti non ritorna indietro vuota, ma produce i suoi frutti dovunque viene annunciata. È efficace e «più affilata di qualunque spada a doppio taglio» (*Eb 4,12*) quando viene creduta ed amata. Quando parla questa parola, le sue parole trapassano il cuore, come gli acuti dardi, scagliati da un eroe. Entrano in profondità come chiodi battuti con forza e penetrano tanto dentro, da raggiungere le intimità segrete dell'anima»<sup>1</sup>.

La vostra è la *gioia del profeta* che reca liete notizie. Il profeta non porta un suo messaggio, ma riferisce solo ciò che gli è stato comunicato. Egli deve essere attento ad ascoltare Colui che parla e a trasmettere integralmente la parola ricevuta. Parlare a nome di Dio, è un compito alto e costosissimo. La Voce di Dio è nello stesso tempo soffio dolce e vento impetuoso. Talvolta ci raggiunge come un sussurro, talvolta si scatena in un aspro rimprovero. Viene come consolazione, ma può anche generare desolazione. La divina Parola è dolce e amara, provoca divisione e opposizione e, non poche volte, è causa di sofferenza e di tribolazione.

La vostra è anche la *gioia del sapiente*. La vera gioia nasce dalla contemplazione della sapienza di Dio che si manifesta nel creato e nella storia della salvezza. Ogni esperienza contemplativa fa percepire le infinite suggestioni dell'opera di Dio e consente di gustare le molteplici sfumature della sua gioia. Esse sono numerose come multiformi sono colori che risplendono della creazione e innumerevoli i gesti salvifici che Dio compie nella storia.

La vostra, infine, è la *gioia dell'apostolo*, *l'Evangelii gaudium* di colui che ha conosciuto personalmente il Signore, gli presta la sua voce, ed è disponibile a rendergli testimonianza anche con il sacrificio della sua vita. Seguendo il suo Signore, egli prende parte alla "gioia vera" e si impegna con tutte le sue forze a diffonderla nel mondo.

Cari seminaristi che riceverete il ministero di Lettori, se sarete fedeli a questa parola e la annuncerete con umiltà e coraggio, essa sarà la vostra forza e la vostra gioia.

### **La gioia del servo**

La vostra, invece, cari seminaristi che riceverete il ministero di Accoliti, è la *gioia del servo*. Servire l'altare non è un compito rituale, ma un impegno esistenziale. Non si esaurisce nell'azione culturale, ma esige la disponibilità della vita. L'altare rappresenta Cristo. Servire l'altare significa servire Cristo e la Chiesa di Cristo.

La vostra è, dunque, la gioia di chi si mette a servizio di una *Chiesa-comunione*. La relazione conclusiva del Sinodo dei vescovi del 1985 ha messo in evidenza che «l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio Vaticano II deve essere individuata nella *ecclesiologia di*

---

<sup>1</sup> Baldovino di Canterbury, *Tratt. 6*; PL 204, 451-453.

comunione». Questa constatazione è ormai ampiamente condivisa nella Chiesa. La Chiesa è epifania della *koinonia* trinitaria, manifestazione dell'eterna comunione di Dio. La *koinonia* è *forma Ecclesiae*! Dunque "essenza", non solo "nota" della Chiesa. Giovanni Paolo II ha parlato della comunità cristiana come "casa e scuola di comunione"<sup>2</sup>. In questa prospettiva, l'altro non è un "inferno" (come affermava Jean-Paul Sartre), ma è un "dono di Dio". Voi, dunque, cari Accoliti, servendo all'altare vi mettete a servizio di una spiritualità di comunione ingaggiando una estenuante lotta contro lo "spirito di Babele" per invocare una rinnovata Pentecoste.

La vostra è anche la gioia di chi opera a servizio di una *Chiesa-fraterna*. Il tema della fraternità è un aspetto centrale dell'annuncio evangelico. Gli studi recenti mostrano che risale a Gesù stesso la comprensione dei legami con i suoi nei termini di "familia Dei". L'idea è attestata in numerosi passi evangelici (cfr. *Mc* 3,20-21.31-35; 10,28-30; *Mt* 23,8-10; *Lc* 17,3; *Gv* 19, 26-27).

L'amore del discepolo verso Cristo si rende presente sotto una doppia forma: il servizio senza condizioni reso a chi è piccolo, straniero e nel bisogno; la fraternità reciproca tra i membri della comunità. Queste due forme sono entrambe essenziali e devono essere a sostegno l'una dell'altra. Nel suo scritto *Ottavio* (9,2), Minucio Felice (II se c.) attesta che i cristiani si chiamavano "fratelli e sorelle". Il battesimo è il momento preciso in cui una persona diventa fratello. A partire dal III secolo dopo Cristo, il termine "fratello" sopravvive soltanto nelle comunità monastiche<sup>3</sup>. Pur se ripreso da san Francesco e dal francescanesimo, il termine cade in disuso fino al XX secolo. Il Concilio Vaticano II lo ha riabilitato e ha rimesso in auge l'idea che la comunità cristiana è la "famiglia di Dio" (cfr. LG 26; GS 32).

Nel mondo pre-tecnologico la vicinanza tra gli uomini era avvertita come un valore fondamentale. Nell'era della tecnica e dei rapporti mediati, il vicino è sempre più lontano e il bisogno insopprimibile di prossimità si riaffaccia in forme contorte, si traveste di forme paradossali e patologiche. Nel nostro tempo domina la lontananza, il rapporto mediato e mediatico. Il comandamento si svuota. Non c'è più nessuno da amare. La mancanza di prossimità conduce all'abolizione della sensibilità etica. Dopo la morte di Dio proclamata da Nietzsche, è venuta l'ora della morte del prossimo<sup>4</sup>. Tocca anche a voi, cari seminaristi, promuovere una cultura della vicinanza e della fraternità.

La vostra, infine, è la gioia di chi presta il servizio a una *Chiesa-carità*. Non esiste una Chiesa senza la carità. La carità è la carezza, la tenerezza, la vicinanza dell'*Ecclesia Mater* nei riguardi dei suoi figli. Il vostro ministero di Accoliti è una forma espressiva della carità della Chiesa. La crisi attuale non è solo economica e culturale. È anche una crisi antropologica. Oggi è in pericolo l'uomo, ossia a carne di Cristo. Servendo l'altare, cioè servendo Cristo e la sua Chiesa, voi vi impegnate a salvare l'uomo e il suo destino.

Cari Lettori e Accoliti, interpretando i sentimenti di questa comunità del Seminario Regionale e delle vostre Chiese particolari, formulo l'augurio con le parole di Paolo VI in *Gaudete in Domino*. Tutti insieme «vi invitiamo cordialmente a rendervi attenti ai richiami interiori che vi pervengono. Vi stimoliamo ad elevare il vostro sguardo, il vostro cuore, le vostre fresche energie verso le altezze, ad affrontare lo sforzo delle ascensioni dello spirito. E vogliamo darvi questa

---

<sup>2</sup> Cfr. *Novo millennio ineunte*, 43.

<sup>3</sup> Cfr. J. Ratzinger, *La fraternità cristiana*, Queriniana, Brescia 2005.

<sup>4</sup> Cfr. L. Zoja, *La morte dell'amore del prossimo*, Einaudi, Torino 2009, pp. 20-22.

certezza: nella misura in cui può essere deprimente il pregiudizio - oggi dappertutto diffuso - che lo spirito umano sarebbe incapace di attingere la Verità permanente e vivificante, altrettanto profonda e liberatrice è la gioia della Verità divina riconosciuta nella Chiesa: *gaudium de veritate*. Questa è la gioia che vi offriamo. Essa si dona a chi l'ama tanto da cercarla tenacemente».

Per questo, con l'apostolo Paolo, vi ripetiamo: *Gaudete semper!*